ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

L'ATENEO DI BRESCIA (1802-2002)

ATTI DEL CONVEGNO STORICO
PER IL BICENTENARIO DI FONDAZIONE
BRESCIA, 6-7 DICEMBRE 2002

A CURA DI
SERGIO ONGER

BRESCIA
2004

In redazione:

PIERFRANCO BLESIO (Segretario accademico)

e

VITTORIA VALIFORTI (Addetto alla segreteria)

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 2002
Autorizzazione del Tribunale N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile GIUSEPPE VIANI

STAMPERIA FRATELLI GEROLDI - BRESCIA 2004

ANGELO RAMPINELLI ROTA

SALUTO DEL PRESIDENTE

A me compete solo un saluto.

Che, peraltro, non può essere così scarno come vorrei, poiché dovrà surrogarsi anche all'allocutio che il past-president avv. Cesare Trebeschi mi ha delegato (l'avv. Trebeschi meriterebbe che leggessi ai convenuti la lettera con cui si esonera dall'impegno allocutorio, peraltro passata agli atti).

Saluto e ringraziamento, quindi, in primo luogo, rivolto alle autorità che con la loro presenza rendono solenne questo nostro incontro.

A tutti i soci e convenuti, quindi, partecipi con noi al ricordo di questo compisecolo.

Quando, nel 1902, si celebrarono i primi cento anni di vita dell'Ateneo, i due giornali bresciani, la «Sentinella» e la «Provincia», dedicarono un intero numero all'evento. E a buona ragione. Perché l'Ateneo, in quel giorno, offriva alla città, per usare le parole del sindaco Federico Bettoni Cazzago, la ristrutturata loggia delle grida, che dal Broletto si affaccia sulla piazza del Duomo; non ultimo dei regali monumentali fatti dall'Ateneo alla città; e in quel giorno inaugurava anche il Museo di Scienze Naturali risultato dalle collezioni dei soci dell'Ateneo, a cominciare da Giuseppe Ragazzoni.

Ma ben altre benemerenze poteva vantare la nostra accademia nei confronti di Brescia. Perché se la città era giunta a quel livello di festosa alacrità, di fiduciosa attesa in un futuro di espansione che culminerà nell'Esposizione bresciana del 1904; o, più prosaicamente, se godeva di una situazione di iniziative economiche, industriali e bancarie, di cui quel 1902 si entusiasmava, non piccolo merito doveva riconoscersi all'Ateneo. Singolare coincidenza la vivacità di Brescia nei primi anni dei due secoli succedutisi '800-'900.

Non ricorderò ora le molte benemerenze dell'accademia, che saranno illustrate in questi due giorni di lavori. Basta menzionare che gli scavi nell'area del Tempio di Vespasiano furono dovuti all'Ateneo, a uomini dell'Ateneo il ritrovamento della Vittoria, che oggi, è il simbolo di Brescia, dei bronzi, l'istituzione del museo romano, e quindi di quello cristiano, e giusto cent'anni fa, di quello di scienze naturali, il cui centenario fu ricordato la settimana scorsa.

E tutto questo fu ricordato in quel 1902, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nazi, e di tutte le autorità cittadine e del popolo prestante. Ma tutti questi meriti emergeranno molto meglio dalle relazioni che si susseguiranno in questi due giorni.

Io vorrei solo affidare ora ai relatori, e agli ascoltatori, se vorranno collaborare, alcune considerazioni e alcune domande. Oggi, la celebrazione del secondo centenario di vita dell'Ateneo, pur resa solenne da tante autorità e tanto pubblico, non è certo l'avvenimento cittadino di cent'anni fa; non culminerà in una serie di banchetti il cui menù è scrupolosamente annotato dal cronista.

Da questa ovvia considerazione, molte altre ne scaturiscono, che in parte almeno, valgono a giustificare questa minore solennità.

Ne enumero alcune. L'Ateneo, per molto tempo, sicuramente ancora nel 1902, era praticamente senza concorrenti in campo culturale. Si era ancora molto lontani dall'instaurarsi a Brescia di università. Ricordiamo, per inciso, che l'Ateneo nasce anche con la funzione di provvedere all'insegnamento e all'istruzione.

Tutto quanto riguarda la cultura, in poche parole, si riassume nell'Ateneo. E le stesse istituzioni pubbliche usufruivano dell'Ateneo come di un loro braccio culturale.

Quanto diversa la situazione, oggi. Le organizzazioni culturali e accademiche si sono moltiplicate. E l'offerta al pubblico dei fruitori si è del pari moltiplicata, tanto da risultare persino, a volte, eccessiva. (In realta, checché ne dica Jeremy Rifkin, i nuovi mezzi e l'aumento dell'età anagrafica consentono notevoli spazi di tempo da dedicare alla cultura). Ma sono dedicazioni passive. Il cenacolo interattivo si è in gran parte perduto.

Ed ecco allora la domanda chiave che rivolgo a tutti voi. Ha ancora un senso questa accademia che ha troppo meno di altre la capacità di attrazione che, in un'epoca di mediatizzazione, è in gran parte legata a possibilità di esibizionismo?

È chiaro che la mia risposta è del tutto positiva, ma vorrei potesse essere corroborata da queste due nostre giornate.

La prima motivazione a questa mia valutazione positiva, si rivolge al passato, ma ad un passato che non può non essere presente.

L'Ateneo rappresenta cioè, ancora, il custode riconosciuto di un prezioso giacimento di tradizione e di gloria cittadina; giacimento che non è stato che sfiorato e che molto ha ancora, e per anni, da offrire, raccoglie la consapevolezza di come e quanto Brescia sia stata e, quindi, di come e quanto possa essere.

Più che preziosa, indispensabile, per questo, l'impostazione di apertura ai fruitori che l'Ateneo si è prefisso, con la nuova sede ove si trasferirà e che consentirà di porre a disposizione della città i molti tesori dell'Ateneo. Ne ringraziamo amministrazione comunale e sindaco.

L'accrescersi continuo – ed è una successiva motivazione – di questo patrimonio di cultura, di scienza e di storia dovuta alle letture continue condensate poi nei «Commentari». Scambiamo con numerose accademie ed università.

Ma una anche più valida motivazione trovo io ora alla presenza di questo Ateneo che, anche col peso della sua storia, costringe ad una continuità di comportamento.

La garanzia di un serio pluralismo culturale, che è sempre in pericolo. Oggi, in particolare, in cui un sistema elettorale politico, che tutti abbiamo voluto, sembra costringere a scelte parziali. All'Ateneo non esiste cultura di destra o di sinistra. E credo che

la molteplicità di fedi politiche sia ben chiara, anche se non dichiarata.

In questo nuovo secolo l'Ateneo intende rinnovarsi. Non può farne a meno. Non può non porre a disposizione dei vecchi e nuovi soci che andrà a nominare con le nuove regolamentazioni statutarie ed a tutti gli studiosi – o anche solo ai curiosi intelligenti – il suo patrimonio materiale e anche immateriale di scienza e saggezza. Ma questo comporta nuovi assetti. La stessa nuova sede costringerà ad una gestione diversa dell'attività dell'Ateneo.

Dalla biblioteca, alla disponibilità dei soci di gravarsi di un servizio di presenza e di consiglio. Saranno necessari quindi nuovi fondi e nuove disponibilità umane. Io credo che l'Ateneo sia ancora abbastanza giovane – ha solo duecento anni – per affrontare anche questa sfida di una vita più intensa.